



CITTA' DI VITTORIA

RASSEGNA STAMPA

2 Luglio 2018

«Testa alta e schiena dritta La nostra azienda è corretta»

Gurrieri: «Siamo noi a chiedere al procuratore che si apra un'inchiesta»

FRANCA ANTOCI

«Ginocchia piegate e schiena curva dalle 6 alle 8 ore: noi come schiavi» è il titolo della storia pubblicata domenica 1 luglio sull'edizione di Ragusa de «La Sicilia». E' la storia di un esposto-denuncia indirizzato al ministro Di Maio, alla Procura della Repubblica di Ragusa, all'Ispettorato provinciale del lavoro, al comandante della Guardia di finanza, ai carabinieri. E' la storia di tante, troppe vicende che colpiscono le fasce deboli. E' una storia che non cita né fa riferimento alcuno all'azienda denunciata dai lavoratori. E' una storia che spera che fatti simili non possano né debbano verificarsi. E a confermare che fatti simili non accadono, almeno nella sua azienda, è l'agronomo Francesco Gurrieri, che nella sua qualità di rappresentante legale della Società Agricola Consortile «La Mediterranea Srl» con sede in contrada Rinelli ad Acate, ha ritenuto di scrivere la nota che di seguito pubblichiamo.

«Incredulità e indignazione. Queste le sensazioni che ho provato stamattina, insieme ai miei familiari e a decine di collaboratori, quadri, dipendenti e amici nel leggere l'articolo pubblicato a tutta pagina da «La Sicilia» dal titolo «Ginocchia piegate e schiena curva dalle 6 alle 8 ore: siamo come schiavi!». Accuse



Intervento. «La Mediterranea ha una storia trentennale e un patrimonio di principi e valori»

anonime in un giorno sacro per la nostra città, contro un'impresa dalla storia trentennale, con un immenso patrimonio di principi e di valori. Accuse che in mancanza di un tempestivo chiarimento, potrebbero causare ad una comunità

umana, prima che ad un marchio, danni incalcolabili. Una vergogna, che consegniamo alle istituzioni, dal ministro Di Maio al procuratore della Repubblica. Sono io, siamo noi, a chiedere che si apra un'inchiesta. Io, noi non abbiamo alcun

timore. Sulla base dell'insegnamento di nostro padre che i vittoriosi ricordano con affetto e rispetto, non abbiamo chinato la testa di fronte alle incursioni mafiose, denunciando ogni pressione criminale e subendo in cambio ritorsioni, come l'incendio che ha distrutto alcune serre subito dopo la sua morte. Figuriamoci, quindi, se possiamo sentirci condizionati o intimiditi dalle calunnie di un anonimo! Non sono io, non noi a parlare ma i fatti e le istituzioni. Come il Nucleo carabinieri di Ragusa che l'anno scorso, al termine di un'ispezione a tappeto, sentiti oltre cento dipendenti ed esaminata una marea di documenti, ha certificato l'assoluta regolarità rispetto alle norme che disciplinano i rapporti di lavoro, da parte degli organi dell'azienda. Così anche nel 2014 e in tante altre occasioni. Come i prefetti pro tempore di Ragusa, che ci hanno onorato della propria vicinanza ed amicizia. Tutto un caso? Tutti complici? Basta, a me e ai miei familiari, la stima di chi ci conosce, il resto non ci interessa, nemmeno il possibile ricatto indiretto di gruppi o di qualche dipendente che aveva scambiato l'azienda per il luogo nel quale fare i propri comodi, che si celano dietro lettere anonime. Ci basta l'affetto e la fiducia che era quella riservata a nostro padre, e la sua idea che io e i miei familiari condividiamo, che chi lavora, a prescindere dalla nazionalità, dal colore della pelle e dalla qualifica, merita lo stesso rispetto dell'imprenditore. Così noi siamo stati abituati a pensare e a fare, e per chi desidera toccarlo con mano, sappia che le porte dell'azienda - adesso e domani come ieri - sono e saranno sempre aperte!»

VITTORIA

La festa del diploma Al Traina si festeggia come negli States

NADIA D'AMATO

VITTORIA. Si conclude all'insegna di grandi festeggiamenti il percorso triennale degli alunni in uscita dell'Istituto Comprensivo Filippo Traina. Lo scorso giovedì, infatti, l'auditorium del plesso Marconi ha ospitato la cerimonia conclusiva dedicata alla fine dell'anno. Dinanzi ad una platea gremita di genitori e alunni, felici ed emozionati, il dirigente scolastico, Carmelo La Porta, ha consegnato agli alunni gli attestati di merito relativi alla conclusione del loro percorso triennale.

L'evento ha voluto ricalcare la tradizionale festa di diploma degli alunni delle scuole inglesi ed americane ed è per questo che tutti i ragazzi hanno ritirato l'attestato muniti del tradizionale "tocco" dal colore nero, abbellito con nastri dorati. Ad intervallare la consegna degli attestati, il gruppo rock dei "Roots" - composto da Eva Raniolo, tastiera e voce, Dario Busacca al basso, Jacopo Siciliano, chitarra e voce, Damiano Barone alla batteria - i quali si sono esibiti, a titolo gratuito, sul palco dell'Auditorium. Ogni docente ha speso delle parole di augurio per gli alunni delle proprie classi, ricordando loro come siano stati altalenanti, in questi tre anni, i sentimenti di gioia e di tristezza, di soddisfazione e fatica, di crescita e cadu-

te, di speranze e timori che li hanno visti crescere ed arrivare alla fine di questo considerevole traguardo.

L'anno scolastico 2017-2018, ormai concluso, era stato inaugurato sulle orme di Malala ed è con le stesse parole che il Dirigente Scolastico ha concluso la cerimonia, augurando a tutti loro un buon cammino: "Un bambino, un insegnante, una penna e un libro possono cambiare il mondo! Costruire un mondo migliore è possibile perché l'istruzione è l'unica soluzione: non cercate altrove quello che può essere trovato soltanto tra libri e i banchi di scuola". Malala Yousafzai è una ragazzina pakistana nota per il suo impegno per l'affermazione dei diritti civili e per il diritto all'istruzione delle donne, bandito da un editto dei talebani. Per le sue lotte è stata anche vittima di un attentato al quale è sopravvissuta. Nell'ottobre del 2014 è stata insignita del premio Nobel per la Pace, assieme all'attivista indiano Kailash Satyarthi, diventando con i suoi diciassette anni la più giovane vincitrice di un premio Nobel.

Al termine della cerimonia di giovedì, dopo la tradizionale foto di gruppo nel cortine antistante la scuola, gli alunni hanno lanciato in aria i loro "tocchi", sancendo definitivamente la fine del loro percorso nella Scuola Secondaria di primo grado.



La vita di don Puglisi

La performance. Fu ucciso dalla mafia ma il suo esempio resta indelebile e don Rino Farruggio lo ha reso protagonista di un'intensa opera canora



Il maestro sacerdote modello per tutti

La storia raccontata attraverso la musica parla di dettagli che consentono di scoprire un grande personaggio

SILVIA CREPALDI

L'AUTORE. Sacerdote della diocesi di Ragusa, don Rino Farruggio è un musicista e autore capace di non ingabbiare in un genere la sua opera musicale, ma di pensarla tra la Chiesa e la strada, in un ponte ideale di musica. Nei suoi testi usa senza pregiudizi e inibizioni il linguaggio della quotidianità e quello della poetica mistica. La sua musica e testimonianza di vita e di fede, lo hanno portato ad esibirsi in Polonia, Brasile, Estonia, Russia e ovviamente in Italia.

«Don Pino Puglisi non era solo un prete. Era un educatore ma, soprattutto, una persona libera. Ecco perché la sua vita è da prendere a modello. Ma, si badi bene, non perché, come sento spesso ripetere, abbia espresso valori da legare a una questione regionalistica. La sua vita è stata un esempio per tutti, al di là delle barriere regionali. Il suo è un messaggio universale». Sono le accorate parole di don Rino Farruggio, sacerdote vittorioso e cantautore di rilevanza nazionale. Don Farruggio è, infatti, autore di musica e testi pubblicati dalle più importanti etichette. Il sacerdote, originario della città ipparina, ha conosciuto don Puglisi personalmente, quando era responsabile della Fuci di Ragusa mentre don Pino di quella di Palermo. In occasione del 25esimo anniversario del martirio di don Puglisi, assassinato dalla mafia, don Farruggio ha voluto dedicargli la prima esperienza di teatro canzone con un soggetto religioso e educativo intitolato "Prete sotto scorta".

Una figura esemplare, un modello per molti giovani che da lui furono salvati e impegnarono la loro vita a favore del bene comune. L'incontro con questo sacerdote di grande personalità e umanità, avvenuto nei primi anni '80, fu determinante per il futuro di don Rino Farruggio, a quel tempo sacerdote a Ragusa con la Federazione

universitaria cattolica italiana, fucina di studenti e studentesse cattoliche. «Si tratta di una specie di voto - spiega don Farruggio, a Modica in occasione della messa in scena dello spettacolo in per i festeggiamenti dedicati al patrono della città San Pietro - Era un'esigenza che avevo dentro di me da tempo e che sono riuscito a realizzare in occasione del 25° anniversario del martirio e assassinio, come è giusto chiamarlo, di don Puglisi che era un uomo piccolo ma molto grande nella

«Ci siamo conosciuti per le sue iniziative alla Fuci. Anche lì formo le coscienze»

sua dimensione di prete, di siciliano e, ancora più interessante, di educatore e parroco. Dimensioni in lui copresenti. È una grande immagine che ho sempre dentro di me e che sentiva l'esigenza di venire fuori. Lo incontrai più di trent'anni fa, quando ci fu la volontà di realizzare anche a Ragusa una sede della Fuci, sull'esempio di quella di Palermo, dato che dopo le contestazioni del '68 era diventata "ex Fuci". Oggi la federazione ha la nomea di crescere dei pensatori, invece in que-

gli anni i ragazzi erano volontari attivi. I giovani che don Puglisi mi fece conoscere erano impegnati in prima linea nel sociale. Alcuni di loro oggi sono importanti magistrati che portano avanti significative testimonianze. Con i miei orchestrali a Caltanissetta abbiamo sentito un magistrato raccontare il suo impegno giovanile al fianco di don Puglisi, un percorso di vita che li ha segnati e condizionati positivamente nelle loro scelte. Sono molti i giovani che dopo averlo incon-

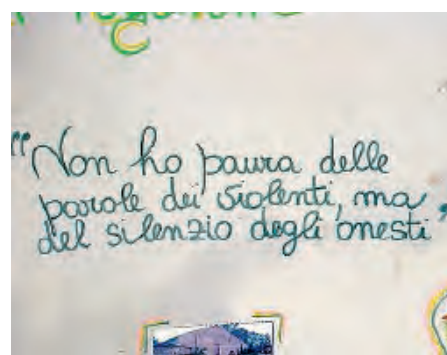
trato hanno intrapreso la strada della legalità, come Beppe Lumia, presidente nel 2001 della commissione parlamentare Antimafia».

Don Farruggio ha saputo unire il messaggio di don Pino, di cui si è fatto promotore, alla sua grande passione per la musica. «La musica fa parte della mia vita da sempre. Da giovane ero musicista e suonavo. La vita sacerdotale è arrivata in seguito, quasi per caso. Un percorso di fede che è subentrato grazie ad un vescovo che era anche lui artista: mons. Francesco Pennisi. Mi ricordo che si era appena concluso il concilio vaticano e io mi trovavo a Roma. Pensai che andando a San Pietro avrei, forse, potuto incontrare almeno un vescovo di Ragusa. Mi presentai dicendogli che io ero di Vittoria e lui mi prese il volto tra le mani e mi disse che secondo lui avrei dovuto intraprendere la strada sacerdotale. Così feci anche se in un primo momento, come mi venne imposto, dovetti abbandonare completamente la musica che però poi riscoprii grazie ad un periodo trascorso dai gesuiti a Posillipo dopo il 1968. I padri gesuiti scoprirono che ogni tanto strimpellavo la chitarra e avevo un background musicale notevole e mi incoraggiarono a riprendere questa passione e fonderla con la vita sacerdotale suonando nelle messe beat. Ho cominciato così a registrare per le edizioni Paoline per arrivare così ad oggi, allo spettacolo».

Le tappe di un percorso di fede



LA MISSIONE. Il 29 settembre 1990 don Pino Puglisi venne nominato parroco a S. Gaetano, nel quartiere Brancaccio di Palermo, controllato dalla criminalità organizzata attraverso i Graviano: qui iniziò la lotta antimafia.



IL MESSAGGIO. Don Pino ebbe sempre una grande passione educativa, che lo portò ad assumere incarichi di docente di religione cattolica in molte scuole siciliane. Profondi i contenuti dei messaggi inviati alle comunità.



IL MARTIRIO. Il 15 settembre 1993, giorno del suo 56° compleanno, don Pino Puglisi venne ucciso davanti al portone di casa, in Piazzale Anita Garibaldi, nella zona est di Palermo. Tantissima gente partecipò ai suoi funerali.

L'OBIETTIVO DI «PRETE SENZA SCORTA»

«Racconto l'ultimo giorno di vita per non dimenticare cosa accadde»

«Abbiamo alternato la recitazione gestuale alla esecuzione di otto brani originali»

"Prete senza scorta", andato in scena nella chiesa madre di San Pietro giovedì scorso, di sera, in occasione dei festeggiamenti dedicati al patrono tra un folto pubblico, è lo spettacolo di teatro musicale proposto dal sacerdote di origini vittoriosi, don Rino Farruggio, artista riconosciuto a livello nazionale e sacerdote impegnato nel portare avanti il messaggio di don Pino Puglisi. "Non ho fatto il solito musical da kolossal - afferma don Farruggio - perché dal punto di vista delle spese, della realizzazione anche scenica, ci sarebbero stati costi impensabili. E il tutto avrebbe snaturato la stessa figura mite, incisiva e poco

rumorosa, ma allo stesso tempo tenace, di don Pino. In questa rappresentazione di teatro canzone si narra di lui, si danno delle coordinate per entrare nel castello di questa personalità abbastanza poliedrica. Preciso subito che non si tratta di una narrazione cronachistica, ma cerchiamo di catturare il pubblico attraverso la suggestione, con piccoli dettagli della sua vita che diventano fessure attraverso le quali è possibile addentrarsi sino a comprendere la complessità di questa grande persona. Alterniamo la recitazione gestuale a otto brani originali che descrivono in modo emozionante e a tratti anche drammatico

la vita, le motivazioni di una scelta, il perché di vivere a Palermo considerato, in questo caso, il Sud del mondo".

Le musiche originali sono di don Rino Farruggio, che le esegue dal vivo insieme a Giancarlo Capo, autore degli arrangiamenti e chitarra solista, e a Stefano Indino alla fisarmonica. Il teatro canzone racconta l'ultimo giorno di vita di don Pino Puglisi, ucciso da due killer della mafia proprio nel giorno del suo compleanno, nel suo quartiere di Palermo, Brancaccio, dove si spendeva con tutte le sue energie per recuperare i bambini e i ragazzi alla scuola, allo sport, alla digni-



L'OPERA. Don Rino Farruggio ha proposto il suo teatro canzone giovedì scorso nella chiesa di S. Pietro a Modica.

tà di una vita in cui non ci fosse posto per la violenza, per la sottomissione e la sopraffazione. Don Puglisi fu ucciso dalla mafia il 15 settembre del 1993 e beatificato il 25 maggio 2013 da papa Francesco. Nel quartiere palermitano di Brancaccio, dilaniato dalla guerra delle cosche mafiose, don Puglisi riu-

scì a coinvolgere nei gruppi parrocchiali molti ragazzi strappandoli alla strada e alla criminalità. Orgoglioso di aver ospitato l'evento, il parroco della chiesa madre di San Pietro, frate Antonello Abbate: "È una rappresentazione davvero speciale che spero possa fare breccia, per le tematiche trattate, nel cuore non solo dei nostri parrocchiani ma anche di chi verrà ad assistere". Uno spettacolo già musicato in altre città della Sicilia, partendo proprio dal capoluogo: "Abbiamo portato in scena lo spettacolo la prima volta a fine maggio a Palermo - racconta don Rino Farruggio - È stato un momento molto emozionante soprattutto per la presenza dei ragazzi che hanno fatto il coro: erano i giovani del Brancaccio, vestiti di bianco. Sembrava veramente la redenzione di un fenomeno sociale".